

## XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

*In quel tempo Gesù diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

*Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

(Mc 12,38-44)

### Il rischio di una religiosità dell'apparire

La pericope evangelica riporta innanzitutto una polemica di Gesù con i rappresentanti della Legge (che non possono ipso facto essere identificati con la totalità del movimento farisaico), accusati di ricercare una religiosità fondata sull'apparire davanti agli uomini, più che sull'essere davanti a Dio.

Precedentemente la polemica riguardato l'inconsistenza della loro posizione dottrinale circa la questione del Messia; ora Gesù ne stigmatizza invece il comportamento pratico, ma il fine perseguito con questo rimprovero è quello di rivolgere un'ammonizione all'intero popolo: «Guardatevi dagli scribi...». Infatti l'evangelista raccoglie questo ricordo di una controversia di Gesù a Gerusalemme, non tanto per offrire un reperto storico al proprio lettore circa i rapporti di Gesù con alcuni settori del giudaismo ufficiale, quanto per la volontà di offrirgli un insegnamento: bisogna guardarsi da una religione che strumentalizza Dio per interessi terreni e che non Lo pone Dio al centro del cuore, ma piuttosto lo asserva ai desideri dell'uomo. Il problema, allora, non è di condannare il comportamento di scribi incoerenti, ma piuttosto di mettere in guardia dal fenomeno dell'imitazione di un tale atteggiamento in cui, in sostanza, preme il potere, l'avere, il plauso della gente. In tal senso Gesù si era già espresso dopo l'episodio della moltiplicazione dei pani («Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!"»).

In ultima analisi, è il rischio sempre presente, per ogni comunità di fede, di scivolare in una religiosità mossa da orgoglio e cupidigia, che fanno cercare segni di deferenza, riconoscimenti ed onorificenze, e non si curano della volontà di Dio. Tutto ciò non può che andare di pari passo con l'ipocrisia, con una sorta di religione-teatro. Il caso degli scribi vale solo come esempio che illustra come si produca una eterogenesi dei fini: l'esibizione da parte degli scribi dei presunti segni della loro osservanza alla Tôrāh, come i lunghi filatteri, invece di suscitare il ricordo della Legge e quindi stimolare all'azione buona, diventa funzionale alla ricerca di un apparire della loro persona. A questo si associa quasi ineludibilmente lo sfruttamento dei più poveri ed indifesi. Anche la comunità ecclesiale è esposta al medesimo pericolo, e cioè di lasciarsi influenzare dal comportamento di persone in vista, senza porre in atto un vero discernimento cristiano.

### L'obolo della vedova

In contrasto con questa falsa religiosità e con tale illusorio stile di vita, sta la figura di una vedova che versa il proprio obolo al Tempio. È sempre questione di tesori. Da una parte si investe nella

ricerca di ammirazione da parte degli altri e nel possesso, più o meno giusto, di beni; invece dall'altra, nella persona di questa vedova, c'è la convinzione profonda che vi è qualcosa per cui la vale al pena di investire la vita, per il poco o tanto che si possa fare o dare.

Questo esempio, offerto dalla vedova con il suo obolo versato al Tempio, 'sacramento' della presenza divina, è tanto più provocante se si tiene presente che al tempo di Gesù l'opinione comune riteneva che una donna avesse poco da insegnare in ordine all'obbedienza alla Tôrah, tanto meno una vedova, considerata ai margini della vita sociale e in qualche modo non pienamente benedetta da Dio.

Si è nel primo cortile del Tempio, quello che trova per primo quando si entra nella parte riservata al popolo di Dio e preclusa ai 'gentili', cioè l'atrio delle donne. Ai lati del quadrilatero si affacciano quattro grandi ambienti, uno dei quali è appunto adibito alla raccolta delle offerte dei fedeli. Qui sono collocate le cosiddette 'trombe', cioè tredici cassette nelle quali il denaro cade dall'alto amplificando il rumore delle monete e lasciando così chiaramente capire l'importo versato. Peraltro va detto che ivi un addetto riceve le indicazioni circa la destinazione del denaro offerto (ad esempio: aiuto ai poveri, spese per le riparazioni del Tempio, ecc.). È quindi un luogo in cui è facile ostentare la propria generosità...

Ebbene, Gesù si sofferma a lungo ad osservare la scena di questi 'devoti' che numerosi vengono a portare offerte anche assai generose; sfigura allora quella della vedova, la quale può gettare nei forzieri soltanto pochi spiccioli o, detto alla latina, "due quadranti", la più piccola unità monetaria corrente in quei tempi nell'Impero. Peraltro è verosimile che anche il suo vestito tradisca la sua condizione di vedovanza e di vita di grandi stenti. Ora, proprio l'esiguità dell'offerta può essere presa come un segno dello svantaggio religioso ed umano di questa donna, almeno per coloro che valutano le cose secondo quel culto dell'apparire dal quale Gesù ha appena finito di mettere in guardia.

Quando tutto sembra chiaro, interviene la parola di Gesù a fare verità, a ribaltare le apparenze. Egli intende così rendere pubblica e visibile un'intenzione del cuore, destinata altrimenti a rimanere segreta nell'interiorità della donna. E che Gesù voglia rendere manifesta la cosa è reso ancor più chiaro da quel: *«chiamati a sé i suoi discepoli»*. La solennità della dichiarazione che egli sta per fare loro è espressa poi dalla formula iniziale, in cui impegna la fedeltà e la veracità della sua stessa persona e della sua parola: *«In verità io vi dico»*.

Egli valorizza la generosità d'animo, la purezza di intenzioni di questa vedova, la quale *«ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri»*. La sua fiducia in Dio è tale che essa si priva anche di quel poco che ha, che rinuncia al suo sostentamento di vita, da quello stesso giorno.

La traduzione liturgica (*«vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»*) non rende, a nostro avviso, la forza del testo originale, che si potrebbe rendere più letteralmente così: *«Essa nella sua povertà ha dato tutto quanto aveva, ha dato la sua stessa vita!»*. Non si è limitata a dare quello che ha, ma da dato in qualche modo se stessa, ed è così che diventa una vera "maestra" dell'amore verso Dio, al contrario di quei "maestri" il cui comportamento Gesù ha appena finito di riprovare.

Davvero, nonostante l'esiguità di quanto ha potuto offrire, la vedova ha mostrato un distacco eroico, un senso di Dio pieno, profondo, tale che per la persona di poca fede e che vive la religione secondo la logica dell'interesse, del calcolo, sembrerebbe sconfinare nell'ingenuità o addirittura scadere nell'irresponsabilità.

Ma qui sta la lieta notizia: lei ha scoperto che esiste un tesoro per cui vale davvero la pena di investire tutto di sé, per il quale conta lo spendersi senza riserve e non è importante quanto si sia grandi, ricchi, intelligenti o altro... È questa la lieta notizia che Gesù vuole far sapere ai discepoli indicando loro il paradossale modello della vedova!

Per Gesù tutti gli altri, al contrario, pur avendo fatto abbondanti elemosine, hanno dato il superfluo, cioè non hanno messo in discussione la loro esistenza, non si sono lasciati coinvolgere dalla causa di Dio, se non marginalmente.

Questo episodio viene dunque ad illustrare splendidamente quella fede in Dio, quel riferimento radicale all'Assoluto, che ha ispirato le varie controversie di Gesù con i gruppi religiosi determinati a mettere in discussione il suo annuncio. Così è avvenuto per il tema del potere, come pure per il problema della risurrezione, e così ancora per la questione del primo comandamento. Ora questo riferimento a Dio non è un'esigenza astratta, impraticabile, ma possibile a tutti, e ciò viene esemplificato dalla fede di questa vedova, fede semplice e profonda, aliena da ogni calcolo, e fatta di abbandono pieno alla volontà del Signore. Questa vedova vive davvero la spiritualità dei poveri di YHWH perché non confida in se stessa o nei propri averi, ma solo nell'aiuto di Dio. Così da lei, incapace – secondo la mentalità corrente – di insegnare qualcosa, viene impartito un insegnamento di grande valore: fino a che il Vangelo sarà annunciato, il suo gesto, il suo atteggiamento, sarà modello per tutti coloro che vogliono servire Dio.

Peraltro si può annotare come di questa donna Marco non dica il nome, ma lasci che rimanga un'anonima rappresentante dell'amore per Dio. Questo elemento favorisce un illuminante parallelismo con la successiva figura femminile che entrerà in scena poco dopo, all'inizio del racconto della passione, quando una donna anonima ungerà il capo di Gesù, investendo in tale gesto ben trecento denari.

Le due donne sono accomunate anche da un complimento simile da parte di Gesù: la vedova «*ha gettato tutto quello che aveva*» (Mc 12,44), la donna di Betania «*ha fatto tutto ciò che era in suo potere*» (Mc 14,8). Tutte e due hanno messo se stesse nell'amore: una per il Dio d'Israele che dimora nel suo santo Tempio, e una per il Messia del Dio d'Israele, un Messia che sta andando alla morte.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*